

i Religiosi di efso, e se talora in qualcheuno sentiva asprezza, che come ortica pungar fuole fra i fiori, subito procurava col suo buon' esempio, e foavi parole, rimediare ad ogni superfluo. Giammai cosa eccellente vide in alcun Religioso, che non procurasse imitarla, e trasferirla nell' anima sua: ne perdeva occasione d' avanzare i giovani nelle virtù, ed uguagliare i più vecchi, e perfetti, affinché, non se gli toglieste il premio maggiore sempre dovuto alla virtù. Era nel conversare affabilissimo, grave nel mirare, umile, modesto, e severo nel sembante, ed in tutte l' azioni, e moti regolato. Ma l' efficacia maggiore, era delle parole, le quali, come uscite da un cuore infocato, erano di fuoco, ed infiammavano chi le udiva, e le sue sentenze tanto piene di Dio, che faceva stupire i Religiosi più gravi del Convento, e consideravano, che, se in età tanto tenera, toccava fomiglianti eccessi nelle virtù, che farebbe stato poi, divenuto grande? Giudicavano, non senza gran fondamento, che il Signore in Francesco creasse un nuovo prodigio di Santità. Imperciocchè, per non perdere sì ricco pegno, istantemente pregavano lo Spirito Santo, che l' ispirasse di perseverare nella loro compagnia, promettendoselo per un gran Maestro di virtù, e, come un' altro Seratico S. Francesco, che dovesse donare non minor lume, e splendore al suo Ordine. Perche sua santa conversazione era loro di tanto profitto spirituale, continuamente lo pregavano, che non gli abbandonasse, persuadendogli con vive ragioni, quanto farebbe meglio perseverare nella Religione; affinché in lui quei principj di perfezione tanto gloriosi non isvanissero, ritornando al secolo, dove gli uomini

più perfetti vivono fra gran perigli. A queste convincenti ragioni, con gran sentimento, che procedeva dalla sua profonda umiltà, rispondeva Francesco, che si maravigliava, che uomini tanto perfetti, facessero caso d' un giovinetto tanto trascurato, e di tanto poca virtù; perche quando fosse in lui cosa di buono, attribuir doveasi al Signore, verace compartitore de' suoi doni, secondo che gli piace, e non meno alla loro santa compagnia. In quanto poi di restare in questa Religione, non poteva far di meno di non corrispondere alla vocazione dello Spirito Santo, alla cui disposizione, e volontà stanno le sorti degli uomini. Imperciocchè non sta a noi scegliere offizj, o stato della Casa di Dio, ma bensì con ogni riconoscimento di grazie riceverlo dalla sua mano. Che perciò istantemente pregava tutti, che l' ajutassero pregare Sua Divina Maestà, che in tutto si facesse il suo santo volere, per l' adempimento del quale egli stava sempre disposto. E pur quanto egli ebbe in questo Convento di favori Divini, e quanto v' acquistò di merito, e di virtù, in riguardo del crescere, che sempre più fece nelle cose dello spirito, non fu altro, che il primo delineamento de' costumi, e l' semplice abbozzamento di quella vita piena di Dio, che poscia menò.

In tanto si divulgò per lungo tratto di paese intorno la Città di San Marco, che Francesco era uomo d' altro affare, che non mostrava la sua tenera età, e cominciarono ad osservare i suoi andamenti, e con lo spiare, che se ne faceva da' divoti, vennero a notizia gli eccessi delle sue virtù. Andavagli dietro la gente per mirarlo, quando usciva in Chiesa ad orare, e servir le Messe; ma sopra tutto grande era la calca di quella